

**Viaggio in Slovacchia dopo la decisione di sciogliere la federazione cecoslovacca**  
**Nei sondaggi una minoranza è per lo strappo**  
**Chi lavora allora per la separazione?**

**Cresce l'impopolarità del presidente Havel**  
**«Ama più se stesso che lo Stato comune»**  
**Paura per un futuro sempre più incerto**  
**Il grosso dell'economia è in piena crisi**

# Bratislava contro i burocrati praghensi

## Ma il nazionalismo non sfonda, solo il 18% è per il divorzio

Viaggio in Slovacchia dove c'è poco nazionalismo e molto malcontento verso «la burocrazia praghese». L'impopolarità di Havel che «ama più se stesso che lo Stato comune». La paura per un futuro incerto. Gli ultimi quaranta anni hanno significato, in questa regione, un miracolo economico. Ora molti votano a sinistra chiedendo garanzie sociali. E solo l'11 per cento si dichiara a favore della separazione.

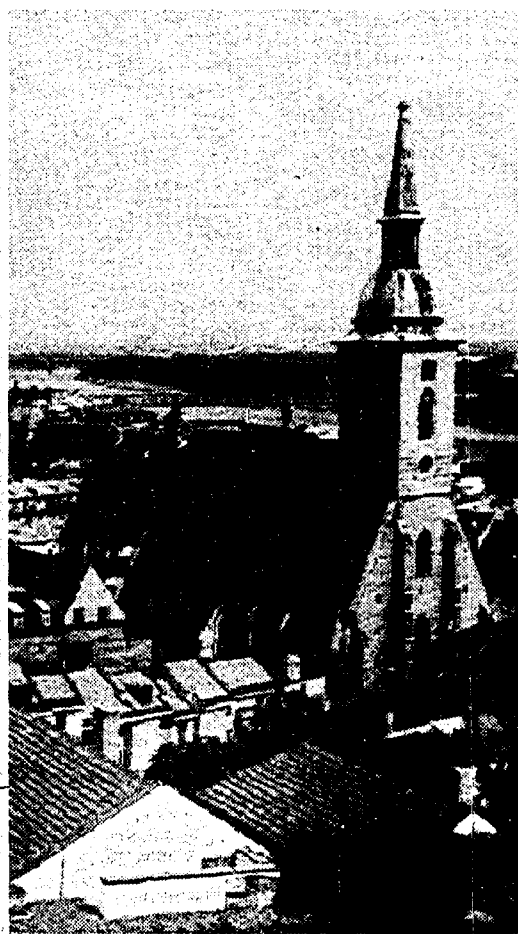
DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

BRATISLAVA. Le strade strette del centro salgono verso i bastioni. Dall'alto un castello tetro domina il Danubio e la città. Bratislava è a sud, molto più vicina a Vienna che a Praga, e la collocazione non è solo geografica: generosi e ospitali gli slovacchi si sentono offesi dai freddi aut-aut di Praga quasi che lo Stato cecoslovacco si identificasse con la Boemia e loro fossero ospiti temporanei. Le due città si parlano a distanza ma non si capiscono da quando le elezioni del 5 e 6 giugno hanno sancito una spaccatura politica prima che nazionale. Vaclav Havel usa parole di rispetto per il desiderio degli slovacchi di «decidere in casa propria» ma molte sue parole, molti atteggiamenti una sensibilità storica e umana diversa da quella dell'intelligenza praghese. Havel si richiama al fondatore dello Stato, Tomas Masaryk, ma qui Masaryk significò repressioni. Havel riceve i partiti della minoranza ungherese, i nazionalisti cechi di «Iniziativa boema» e qui si percepiscono quegli atti come «manipolazione della realtà». In ogni famiglia di Bratislava si intrecciano le radici slovacche con quelle ungheresi, boeme o ucraine. Nessuno odia nessuno, il partito nazionalista, quello delle parate con le uniformi della repubblica filonazista di Tiszo sono scesi dal 14 all'8 per cento. Autodeterminazione per la maggioranza - dei 500.000 abitanti di questa città significa protesta contro la burocrazia praghese che si è mangiata i loro profitti quando le vacche erano grasse e che ora, che le vacche sono magre, manda a dire: «O accettate la nostra idea di Stato o potete andarvene». L'ultimo sondaggio, curato da un istituto dell'Accademia delle scienze, rileva che solo il 18% degli slovacchi è per la separazione, il 31 per la confederazione - (la proposta del vincitore delle elezioni slovacche Meciar), il 26 per la federazione. I numeri non sono molto diversi in Boemia: solo l'11% si esprime per la separazione, l'11 per la confederazione, il 31 per la federazione. Ma allora, chi vuole la divisione? C'è un accordo fra i due partiti

che hanno vinto le elezioni per avviare le procedure di divorzio ma nulla ancora è deciso. Eppure il discorso del presidente Havel alle camere riunite, venerdì scorso, suona come rassegnato alla divisione, tutti, cechi e slovacchi, lo leggono come una sua ricandidatura sulla scena boema. Il commento più amaro a Bratislava è di un esponente della sinistra, Kanis: «Ha dimostrato di amare più se stesso dello Stato comune».

Dal ponte sul Danubio l'autostrada approda alle pendici della collina di Bratislava e mozza il respiro all'antica cattedrale la cui imponente è ormai ridotta a quella di una cappella in un crocevia di grande traffico. Stirecciano su grosse Peugeot nere i nuovi ricchi. Anche qui si vedono i segni dei primi passi nell'economia di mercato, dai negozi con la griffe ai magazzini forniti di salicce e prosciutti. Ma il grosso dell'economia è in crisi. La Gumon è una fabbrica di resine isolanti per costruzioni. Si trova quasi nel centro della città, e solo di recente ha impiantato dei macchinari ecologici che rendono meno pungente l'odore della formalina. Il direttore generale Ivan Vazan non si lamenta di come vanno le cose, il 60 per cento del fatturato lo vende in Boemia. «Se ci divideremo - dice - il rapporto sarà puramente su base commerciale. Non credo che abbiano voglia di rivolgersi ai tedeschi la cui produzione costa una volta e mezzo di più». La crisi, in Slovacchia, sostiene, ha le sue radici in molti fattori esterni: «Sì, è vero, bisogna liberarsi delle fabbriche decotte, ci vuole più disciplina sul lavoro ma va ricordato che i nostri partner erano l'Urss, l'Irak, la Jugoslavia. Le nostre imprese hanno mandato in Urss merci che non ci sono mai state pagate. Il governo federale ha votato l'embargo per la Jugoslavia senza tener conto del danno che ne viene a noi». Peter Deskas è un operaio tornitore, ungherese, il problema della nazionalità, dice, «non è della gente semplice, semmai sono i politici ambiziosi che ci speculano sopra». Sul nuovo primo ministro, Vladimir Meciar, so-

spende il giudizio: «Non si sa bene cosa pensi e non mi piaccio, subito dopo la rivoluzione, quando disse in piazza che nelle galere c'era posto per i comunisti. Sì, in Slovacchia i comunisti non sono così impopolari come in altre realtà dell'Est. Anche a queste elezioni il partito di Petr Weiss, che ha compiuto una trasformazione democratica reale, ha ottenuto il 17%, e la Prada di Bratislava è il primo giornale della repubblica, il terzo in tutta la Cecoslovacchia. Il fatto è che qui, in quaranta anni, si è compiuto un vero miracolo economico, con la democrazia invece è arrivata la disoccupazione, la crisi del settore che tirava (la Cecoslovacchia era il quarto esportatore di armi nel mondo), l'aumento del costo della vita. Un sociologo praghese usa, per spiegare la situazione economica degli ultimi anni, la metafora dell'ascensore: «Prima l'ascensore saliva e tutti erano più ricchi, anche i settori arretrati. Poi l'ascensore ha cominciato a scendere, l'egualità-



Una veduta di Bratislava

### Intervista a PETR WEISS

## «Dividerci? Non è inevitabile»

Intervista al leader della sinistra slovacca: «La divisione non è inevitabile ma in Boemia non c'è la volontà politica di trovare un compromesso». «Ci hanno voluto imporre un liberismo estremo». In Slovacchia la destra ha fatto bancarotta, «per questo ora i politici boemi sono tentati dal separatismo». Poiché non «vogliamo più i vecchi rapporti ci si vuole dimostrare che da soli staremo peggio».

DALLA NOSTRA INVIATA

BRATISLAVA. Petr Weiss non ha ancora 40 anni, sino a un paio di anni fa faceva il politologo poi, dice, il caso ha voluto che mi impegnassi direttamente nella politica e, dopo il relativo successo delle elezioni, penso di non aver fatto male. L'SdI (Partito democratico della sinistra) è una forza di stabilità in Slovacchia. L'operazione cui Weiss si riferisce è quella di aver trasformato il vecchio partito comunista in un partito di giovani, al quale guarda la classe media intellettuale, che coniuga la necessità della riforma democratica e economica con quella di mantenere un sostegno sociale alla riforma stessa.

Signor Weiss, c'è un para-

do apparentemente inspiegabile nella crisi politica che la Cecoslovacchia sta attraversando. Nessuno o quasi vuole apertamente la divisione, eppure ci si è incamminati, quasi ineluttabilmente al divorzio. Perché?

Perché il nuovo potere ha fatto di tutto per conservare la vecchia federazione. L'atteggiamento è stato che di tutta l'eredità del comunismo ci si doveva liberare, mentre il vecchio meccanismo statale andava salvato. Si è unito l'estremismo liberista con lo statalismo e, con l'aiuto della burocrazia federale, si è voluto imporre come un credo universale le particolari scelte compiute da Praga per gestire

la trasformazione economica. Una trasformazione, lo voglio sottolineare, che io ritengo indispensabile. Il risultato delle elezioni in Slovacchia è prima di tutto il frutto della protesta su come la riforma economica è stata condotta qui. Nella stampa internazionale, ad esempio, non si dice mai che le forze alleate del signor Klaus nella nostra repubblica hanno subito un clamoroso fiasco.

Ancora però non è chiaro perché da un contrasto sulla gestione della riforma economica si è arrivati alla trattativa sulla separazione.

Il fatto è che se qualcuno piange sul destino della Cecoslovacchia deve tornare indietro a due anni fa, quando si svolse a Milovy l'ultimo tentativo di rinnovare il patto fra le due repubbliche. Noi allora proponevamo una federazione libera che riducesse le competenze della burocrazia.

Sono proposte che oggi Klaus accetta mentre allora non ci fu la volontà politica di modificare il vecchio regime. Questo ha generato sfiducia negli slovacchi. Li ha convinti che non vi fosse alcuna intenzio-

ne di dar vita a uno stato in cui cechi e slovacchi avessero pari diritti. È così che è nata da parte di Meciar la posizione sulla confederazione. Inoltre, io non voglio fare l'avvocato di Meciar ma, lui fu estromesso dalla carica di premier mentre i suoi indici di popolarità erano dell'80 per cento. Lo hanno spinto sulle sue posizioni attuali semplicemente perché non poteva più prendere un'altra strada. C'è un'altra cosa di cui la stampa non parla: l'esplosione del separatismo e dello sciovinismo ce-

comune. È vero o no che in quel caso si andrebbe verso la dissoluzione ma in modo più lento?

La questione non è giuridica ma politica e si enuclea in ciò, c'è o no la volontà di conservare qualcosa di comune? Io penso che le forze di destra che hanno vinto in Boemia non vogliono nemmeno tentare la ricerca di un compromesso per tre ragioni. La prima è che hanno perso il controllo politico della Slovacchia; la seconda è che vi è l'illusione che la Boemia si possa più rapidamente integrare in Europa da sola; la terza è che poiché gli slovacchi non vogliono più il vecchio rapporto, allora bisogna dimostrare loro che starranno peggio senza i cechi. In questo clima il compromesso non è possibile.

Allora vi separerete?

Il destino della Cecoslovacchia non lo devono decidere i due partiti che hanno vinto le elezioni ma i parlamenti e il referendum. E l'accordo politico è indispensabile perché nel parlamento federale sia la destra di Klaus che il partito di Meciar hanno la forza di bloccare tutto.



### New York Ritrovato il corpo del presidente della Exxon

L'Fbi ha confermato ieri che il corpo trovato sabato sera in una pineta del New Jersey è quello di Sidney Reso, il presidente della Exxon International rapito due mesi fa. Reso, 57 anni, sovrappeso, soffriva di disturbi cardiaci e potrebbe essere stato colpito da infarto dopo il rapimento. Il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, non sembra avere segni di violenza. La morte di Reso complica la situazione giuridica di Arthur Seale, un ex guardia di sicurezza della Exxon International, e della moglie Irene, incriminati per il rapimento. Alle accuse di sequestro di persona, estorsione e associazione per delinquere sarà probabilmente aggiunta quella di omicidio. I due, descritti dai giornali come una specie di «Bonnie e Clyde» moderni, erano stati arrestati il 19 giugno scorso e sono attualmente detenuti in una prigione del New Jersey poiché non è stato concesso loro il beneficio di libertà su cauzione. Per trovare gli autori del rapimento di Reso, responsabile delle attività estere del colosso petrolifero americano, l'Fbi ha organizzato la più grande caccia all'uomo dai tempi del sequestro di Patricia Hearst nel 1974.

### Referendum anti-immigrati a Hautmont Xenofobi all'87%

Con l'87 per cento di «sì», gli abitanti di Hautmont, una cittadina del nord della Francia, hanno chiesto al loro sindaco una politica più severa nei confronti dell'immigrazione. Gli abitanti francesi di Hautmont erano infatti chiamati ieri a partecipare a un referendum sui problemi dell'immigrazione: Hautmont è una piccola città di 17 mila abitanti, a pochi chilometri dalla frontiera belga, dove vive un'alta percentuale di extracomunitari, la maggioranza dei quali nordafricani. La partecipazione al referendum è stata del 69 per cento. Il prefetto della regione nord ha fatto sapere che è sua intenzione chiedere al Tribunale amministrativo locale di annullare il referendum perché l'immigrazione è un argomento di competenza nazionale e non locale.

### Leonardo Boff teologo della liberazione lascia la Chiesa

Leonardo Boff, il frate francescano teologo della Teologia della Liberazione, ha deciso di uscire dalla Chiesa. «Tutto ha un limite. E io sono arrivato al limite», ha affermato Boff riferendosi alle punizioni e alla censura dei vertici della Chiesa in Brasile. Boff avrebbe già chiesto un mese fa lo scioglimento del suo legame con l'ordine francescano. In una lettera al quotidiano «Folha de Sao Paulo» pubblicata ieri, Leonardo Boff annuncia che nelle prossime settimane invierà al Vaticano una richiesta di scioglimento dei voti e di ritorno allo stato laico. Il teologo avrebbe comunicato l'altro ieri la sua decisione a Paulo Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, e a Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, entrambi cardinali e francescani. Il portavoce di Arns ha emesso un breve comunicato in cui fa sapere che il cardinale ha sempre appoggiato Boff, suo ex-allievo, e che anche in questo caso rispetta la sua libertà di decisione. Secondo religiosi vicini al teologo brasiliano, la causa immediata del nuovo gesto polemico sarebbe appunto la mancanza di appoggio del vertice dell'ordine in Brasile di fronte alle continue pressioni di Roma.

### Cile Elezioni amministrative dopo 21 anni

Quasi otto milioni di cileni si sono recati ieri alle urne per eleggere, oltreduemila tra sindaci e consiglieri in 334 municipi, nelle prime elezioni amministrative che si tengono nel paese dopo 21 anni. L'affluenza alle urne è stata inizialmente bassa, anche a causa del freddo ma poi è andata aumentando e si prevede che non sarà inferiore al 75 per cento. I sondaggi prevedono una vittoria dei partiti di governo e soprattutto della Democrazia Cristiana del presidente Patricio Aylwin.

VIRGINIA LORI

**PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA**

**INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE**

**Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile**

**11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA**

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741**

**RESISTERE E CAMBIARE**

**in collaborazione con ITALIA RADIO**

**Un campeggio col Cuore**

**Incontri • Musica • Dibattiti**

**3° CAMPEGGIO INTERNAZIONALE STUDENTESCO**

**Organizzato da: «A Sinistra» Associazioni Studentesche**

**NEL CORSO DELLA FESTA NAZIONALE DI CUORE**

**16-26 LUGLIO 1992 MONTECCHIO (Reggio Emilia)**

**ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE**

**Per informazioni e prenotazioni: Telefono 06/67.93.101 Fax 06/67.84.160**

**IL MARE, TERRA DI NETTUNO.**

**L'IMPERO DEL MARE**

**il manifesto**

**IL MANIFESTO DEL MESE "L'IMPERO DEL MARE" MARTEDÌ 30 GIUGNO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.**